

venzionali dell'*histoire événementielle* attenta quasi esclusivamente ai fatti individuali, effimeri, unici e alla ricerca dei loro ipotetici nessi casuali. Caratteristica poi di questa scuola è la critica degli orizzonti limitati della storiografia che privilegia lo studio nella storia delle «brevi e potenti scosse» a danno dell'«immenso continuo», quella che Braudel chiama «*la longue durée*». La storia è per Marc Bloch «la scienza degli uomini», degli uomini in società, e ha interessi perciò comuni con la sociologia e le altre discipline sociali, le une però rivolte allo studio della società staticamente considerata in un dato momento, l'altra

volta allo studio della società posta nel tempo. Il mutuo scambio tra storia e sociologia, tra storia e demografia, economia, antropologia, psicologia è il terreno su cui in effetti si sono sviluppate le esperienze più stimolanti della storiografia contemporanea. Essa — scrive Barraclough — è ormai «sulla soglia che immette nel dominio delle scienze. Se la oltrepassa può diventare «la scienza delle scienze umane», ma se non lo fa... corre il rischio di vedere dileguarsi il suo status e di scienza e di arte, e di ridursi al modesto rango di hobby».

Roberto Chiarini

Un modello di storia generale Il nuovo studio di Hobsbawm

L'impianto dell'opera

Lo studio di Hobsbawm segue e si ricollega al precedente suo lavoro *Le rivoluzioni borghesi 1789-1848* non solo sul piano cronologico, ma anche su quello metodologico. L'intento è di tracciare una panoramica, ampia nel tratteggio e ricca di sollecitazioni intellettuali, della traiettoria compiuta dalla storia europea e mondiale negli anni compresi tra la Rivoluzione francese e lo scoppio della prima guerra mondiale. Il filo conduttore dell'intera opera è l'esame e la riflessione sul ruolo della borghesia, dal suo emergere al suo trionfo e alla crisi della fine ottocento.

L'«età delle rivoluzioni» (1789-1848) è caratterizzata dalla prima grande trasformazione industriale, quella inglese, che pone le basi strutturali di una nuova economia, quella capitalistica, di una nuova dialettica

sociale e politica, con nuove istituzioni, nuovi valori, nuovi modelli di comportamento sia del vivere sociale che di quello individuale. Il trionfo di una nuova società sconvolge gli equilibri tradizionali. La bandiera del liberalismo e del nazionalismo viene agitata in tutta Europa e nelle Americhe. Dietro la richiesta della libertà di commercio, della autonomia politica dei popoli, di una «costituzione» la borghesia si candida a nuova classe dirigente. Il 1830-40 e il 1840-50 sono decenni in cui la «rivoluzione liberale» sembra affermarsi in tutta Europa.

La svolta del 1848

Solo con il biennio 1848-49 quella politica entra in crisi. Si tocca allora il culmine della rivoluzione politica (la famosa «pri-

mavera dei popoli») e l'inizio di una nuova fase. Fino al '48 aveva dominato il campo la politica rispetto all'economia: sotto i colpi di quello che uno storico francese ha chiamato il «borghese conquistatore» gli *anciens régimes* sembravano destinati a crollare. Per pochi mesi il sogno di una democrazia liberale trionfante sembrò avverarsi. Poi tutto svanì. «L'espansione improvvisa, vasta, addirittura sconfinata dell'economia mondiale capitalistica — scrive Hobsbawm — dischiudeva nei paesi avanzati alternative politiche». I progetti di una rivoluzione sociale generale del tipo concepito prima del 1848 dovevano spostare il loro centro di gravità nelle regioni marginali ed arretrate. La storia mondiale divenne la storia dell'espansione europea, ma anche la storia dei tentativi, spesso timidi, quasi sempre episodici, immancabilmente arcaici nella tipologia, di popoli extraeuropei miranti alla conquista di una propria autonomia politica ed economica, miranti cioè a realizzare i postulati stessi delle «utopie» liberali prequarantottesche. In Europa la rivoluzione politica invece passa in secondo piano, per lasciare il posto alla rivoluzione industriale. La storia europea di questo periodo è la storia della massiccia avanzata dell'economia capitalistica, dell'ordine sociale da essa creato, delle idee, dei valori, dei comportamenti nei quali sembrava si incarnasse e dai quali trovasse legittimazione l'«età del capitale»: la ragione, la scienza, il progresso, il liberalismo. Soprattutto il progresso fu la parola-chiave dell'epoca: incalzante, sicuro di sé, portatore di civiltà, ma prima di ogni cosa inevitabile. E qui l'ideologia da visione progressiva della storia diveniva falsa coscienza. Sotto ed intorno agli imprenditori capitalistici si muovevano masse di diseredati e di malcontenti. Per milioni di lavoratori sradicati dal vecchio mondo e trapiantati in uno nuovo, spesso in altri paesi o altri continenti, il «progresso» fu una parola amara. Come aveva mostrato il '48 la rivoluzione «democratica» poteva diventare rivoluzione «socialista», il politico poteva essere travolto dal sociale. Ma negli anni 1848-1873, anni di grande espansione economica, di salari crescenti, di occupazione sostenuta i problemi rimasero allo stato di incubazione. Ci vorrà la successiva *great depression* degli anni 1873-1895 perché i nodi vengano al pettine.

R. C.

Ingegneri consulenti

ELETRONORMA SA

Progettazione e direzione di: Impianti elettrici
Impianti clima-idro-termici

Aldesago/Lugano Tel. 091 52 46 41

Tel. 091 52 32 54

Muralto/Locarno 093 33 82 32

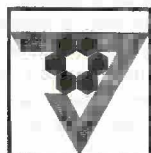
Mendrisio 091 46 26 71

SPALU SA

Lugano

091 51 80 21

Pavimentazioni stradali
Costruzione piste
e campi sportivi



INNOVAZIONE
SA

CARTOLERIA E LIBRERIA
SEMPRE AL PASSO COI TEMPI:
NOVITÀ, SCELTA, CONVENIENZA